

10. DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO

La città di Mazara del Vallo è un moderno ed evoluto agglomerato urbano. Da sempre disponibile agli scambi commerciali e culturali con altri popoli, come la storia conferma. Fu, infatti, qui, che sbarcarono le prime orde islamiche per conquistare la Sicilia. Questo contatto culturale con gli Arabi non si estinse con la fine della loro dominazione, ma proseguì oltre, soprattutto per le grandi capacità di sapere vivere la diversità da parte della sua evoluta popolazione, che mai ha manifestato intolleranza verso la numerosa colonia nordafricana presente in città, fatta innanzi tutto da tunisini.

Mazara offre un esempio di civile convivenza di popoli diversi nella religione, nei costumi, nelle tradizioni, nella cultura e nella mentalità, altrove spesso impossibile, com'è avvenuto nella vicina Jugoslavia. Mazara del Vallo ha il più importante porto peschereccio del nostro Paese. Gli accordi internazionali tra Italia e Tunisia, che prevedono società marittime miste, le hanno consentito d'allargare ampiamente il suo fronte di pesca e di mettere al riparo i suoi natanti dai sequestri, cosa che avveniva con molta frequenza in passato.

Questa sua naturale ed antica predisposizione all'accettazione dello straniero con la sua mentalità, con la propria cultura e con le sue credenze, favori, logicamente, durante la dominazione araba, lo svilupparsi della cultura islamica. L'avanzata e l'affermazione del Cristianesimo in questa città dovettero, pertanto, aspettare l'arrivo dei Normanni che con il conte Ruggero, nel 1093, v'elevo, per la prima volta una Diocesi, ponendovi a governo il suo parente Stefano Ferro di Rouen, che la resse con estrema accortezza fino l'anno della sua morte, avvenuta nel 1142. Ruggero

d'Altavilla, nel suo atto di costituzione, stabili anche, com'era giusto, l'ampiezza del suo territorio di competenza, che giungeva dal lato di terra, cioè dal lato est, fino alla lontana Corleone; dagli altri lati subiva, invece, la demarcazione naturale del mare, da cui il buon conte aveva tratto, però, a favore della Diocesi l'intero arcipelago delle Egadi. L'accorto Ruggero aveva in tempo previsto anche che la città fosse servita da una magnifica cattedrale, che il vescovo su sua sollecitazione dedicò al SS. Salvatore, elevato per l'occasione a Patrono della città, e alla Madre Sua, la Vergine Maria, e che inaugurò nello stesso anno del suo insediamento.

Quel magnifico santuario fu elevato con l'indicazione data da Ruggero agli architetti di seguire il nuovo stile d'impianto strutturale che gli Altavilla, oramai, avevano imposto come loro marcato stile architettonico in tutto il Meridione d'Italia, cioè il Normanno. Gli operai furono trovati in loco ed ammaestrati man mano dai loro architetti, che alla fine si dichiararono soddisfatti sia dalle loro fatiche sia dalla bellezza del complesso, ma anche per le ricche decorazioni che riuscirono a sistemarvi. Il conte Ruggero volle assistere di persona all'inaugurazione del tempio, che utilizzò quattro anni dopo per la convocazione del Parlamento siciliano, costituito esclusivamente dai feudatari e dai vescovi isolani, per stabilire, in quell'occasione, il pagamento e l'entità delle decime.

Non si può, comunque, dire che il santuario del SS. Salvatore godesse di buona fortuna. Infatti, nel tempo, ha dovuto subire parecchi rifacimenti e ristrutturazioni a causa dei diversi eventi negativi, che l'hanno colpito, come collassi di vetustà e terremoti. I primi rifacimenti ebbero inizio verso la fine del Seicento e durarono fino alla seconda decade del secolo successivo. Altri lavori di consolidamento delle strutture s'ebbero a cominciare del secolo scorso. La cattedrale subì, in ogni caso, il massimo danno nel famoso terremoto della Valle del Belice del 1968. La restaurazione ed il suo rafforzamento strutturale ebbero fine soltanto nel 1980.

Sembrava che il triste destino fosse oramai passato, quando nel 1981 la città di Mazara ed il suo prezioso patrimonio artistico venivano ancora una volta ricolpiti da un nuovo terremoto devastante. In quella tristissima occasione ebbero a subire danni anche il palazzo della Curia Episcopale, che trovò momentanea sistemazione presso i locali del seminario. Sopportarono rifacimenti necessari lo stesso palazzo episcopale ed il settecentesco seminario dei Chierici, trasformato nell'occasione in Istituto di Scienze Religiose, in Istituto di Storia per la chiesa mazarese e

nella sede dell'Accademia Selenuntina, antica di più di duecento anni, nata dall'interessamento del vescovo mazarese Girolamo Pateriali.

Occorrerà aspettare il figlio della Sicilia nostra, il buon Re ed Imperatore Federico II di Svevia, perché il Parlamento, non più dei vescovi e dei baroni come quello che si era riunito nella basilica di Mazara, per le decime, acquisti nuova affidabilità e funzionalità agli occhi dei sudditi dell'Imperatore, dovute soprattutto alla partecipazione del popolo alla formazione della sua volontà, prevista dalle leggi. Sarà questo il primo Parlamento dell'intera Europa ed un atto d'incredibile precursione del futuro, anche se ancora non si può parlare di democrazia popolare, ma di concessioni regie. Le fiorenti tonnare impiantate in quel mare saranno cedute prossimamente dal re di Spagna Filippo IV, per aver contratto un prestito di guerra d'onze 62.000, agli stessi suoi banchieri genovesi, i marchesi Pallavicino. Il re trattenne per la Corona solamente le torri d'avvistamento, situate lungo tutta la costa delle isole aegusee, necessarie ad individuare la presenza dei pirati saraceni nel mare dell'arcipelago. Con lo sviluppo dell'economia dell'isola di Favignana, grazie alla pesca del tonno, la Diocesi di Mazara del Vallo ebbe maggiori risorse finanziarie, necessarie al suo buon funzionamento.

Nell'anno del Signore 1614, il Senato stabilì d'elevare a Patrono della città e della Diocesi di Mazara Del Vallo il suo cittadino S. Vito, martirizzato assieme ai protosanti Modesto e Crescenzia con il supplizio dell'olio bollente, in data 15 giugno 304 dalla volontà persecutoria dell'imperatore Diocleziano. S. Vito fu santificato per le sue straordinarie opere in vita e in morte che egli compì soprattutto laddove era vissuto e cioè in una grotta nei pressi del torrente lucano Silaro, ove i conoscenti l'avevano seppellito. Una ricca donna di Salerno, venuta da quelle parti e caduta nel torrente, stava per essere preda della corrente, quando S. Vito e i suoi due compagni si preoccuparono di salvarla. La donna mostrò la sua riconoscenza non solo a S. Vito, ma anche agli altri due martiri, facendo elevare al trio una chiesa proprio vicino alla grotta di loro sepoltura.

I corpi dei tre santi furono sistemati separatamente, ma in apposite cappelle. Da qui qualche secolo dopo i tre corpi furono traslati a Mariano. Non passerà molto ch'è l'imperatore Ludovico il Pio, com'era barbaro costume del tempo, prelevò dal corpo dei martiri delle parti per regalarle ad un suo cugino boemo. Le restanti reliquie non ebbero fine diversa, perchè saranno donate a molte città d'Italia. Nel 1540, anche la

siciliana Regalbuto ebbe parte di queste reliquie fatte del cranio, d'un piede e d'un braccio di S. Vito, attualmente conservate in un'apposita cappella della Chiesa madre.

Lo scultore Ignazio Morabiti, circa 150 anni dopo, allestirà al santo patrono una statua marmorea, che il Senato porrà nell'omonima piazza principale della città, intitolata, in seguito, alla Repubblica.

La festa che la città dedica al suo santo, l'ultima domenica d'agosto, è davvero unica nella sua spettacolarità e nella fede dei cittadini devoti di S. Vito. Non esistono parole adeguate per spiegarla. Quel giorno è sicuramente memorabile se alla partecipazione alla sacra processione s'accoppia la visita della parte più antica della preziosa città. Attualmente i comuni del Trapanese che dipendono dalla Diocesi sono tredici: Campobello di Mazara, Castelvetro, Gibellina, Marsala, Città di Mazara del Vallo, Pantelleria (isola), Partanna, Petrosino, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Vita. Col tempo, fu escluso, invece, ed assegnato alla Diocesi di Trapani l'arcipelago delle Egadi, suddiviso in Favignana, Levanzo e Marettimo.



S. Vito Martire
incisione.